

MICHEL HOUELLEBECQ

SOTTOMISSIONE



ROMANZO
BOMPIANI





Michel Houellebecq Biografia

Michel Houellebecq, pseudonimo di Michel Thomas, è uno scrittore, saggista, poeta, regista e sceneggiatore francese. Nato il 26 febbraio 1956 nella colonia francese della Réunion, Michel Thomas è cresciuto fino a sei anni in Algeria. Suo padre, guida d'alta montagna, e sua madre, medico anestesista, si disinteressano molto presto a lui, e dopo la nascita della sorellastra, lo affidano alla nonna paterna, Henriette Houellebecq, una comunista, della quale adotta il cognome.

Dopo un'infanzia e un'adolescenza segnate dall'abbandono e dalla vita di collegio, H. scopre il proprio maestro nello scrittore statunitense H.P. Lovecraft, riconosciuto tra i maggiori autori di letteratura *horror* insieme a Edgar Allan Poe e considerato da molti uno dei precursori della fantascienza angloamericana («Non partecipo mai a quanto mi circonda, sono sempre fuori posto»). A lui dedica la sua prima opera, la biografia *H.P. Lovecraft. Contro il mondo, contro la vita* (H.P. Lovecraft. Contre le monde, contre la vie, 1991).

Dopo la raccolta di versi *La ricerca della felicità* (La Poursuite du Bonheur, 1992), pubblica il suo primo romanzo *Estensione del dominio della lotta* (Extension du domaine de la lutte, 1994), radicale denuncia della miseria affettiva dell'uomo contemporaneo, nella tradizione di Céline. Con i romanzi successivi, *Le particelle elementari* (Les Particules élémentaires, 1998) e *Piattaforma* (Plateforme, 2001), continua a decostruire, con uno stile violento e provocatorio, politicamente "scorretto", i miti e i riti della civiltà occidentale. Una sua intervista del 2002, critica nei confronti delle religioni monoteiste, gli procura un processo per razzismo dal quale è stato assolto. Da allora vive in Spagna. La sua seconda raccolta di poesie, *Il senso della lotta*, ottiene il premio di Flore 1996. Nel 1998 vince il Grand Prix nationale des Lettres Jeunes Talents per l'insieme dei suoi scritti.

Il suo primo testo pubblicato in Italia è la poesia *La fessura*, apparsa in "*Panta. Amore in versi*" (Bompiani, 1999). Nello stesso anno, il romanzo *Le particelle elementari*, il suo secondo, è premiato come migliore libro dell'anno dalla rivista francese «Lire» ed è tradotto in più di venticinque paesi. Del 2005 è il romanzo *La possibilità di un'isola*. Nel 2009 esce il saggio, scritto con il filosofo Bernard-Henry Lévi *Nemici pubblici*, dissacrante dialogo epistolare tra il "cattivo ragazzo della narrativa francese" e uno dei filosofi più mediatici del nostro tempo. Del 2010 è il romanzo *La carta e il territorio*, con il quale lo stesso anno vince il prestigioso Premio Goncourt. Nel 2015 esce *Sottomissione*, romanzo ambientato in un'ipotetica Francia del 2022, in cui un musulmano vince le elezioni presidenziali, battendo il Fronte Nazionale di Marine Le Pen.

Houellebecq, spesso assimilato al movimento anglosassone detto di "Anticipazione sociale", è considerato uno dei più rilevanti scrittori della letteratura francese contemporanea. I suoi romanzi, in particolare *Le particelle elementari*, *Piattaforma* e *Sottomissione*, gli sono valsi fama internazionale di provocatore.

In Italia le sue opere sono pubblicate dalla casa editrice Bompiani.

Sottomissione (2015) Trama

Francia 2022: alla fine del secondo mandato di François Hollande, la vittoria alle elezioni presidenziali va a favore di un partito islamico (Fratellanza Musulmana), che riesce a battere il Front National di Marine Le Pen al secondo turno, grazie all'alleanza repubblicana siglata con il Partito Socialista Francese, l'Unione per un Movimento Popolare e l'Unione dei Democratici e Indipendenti, i raggruppamenti politici di socialisti, liberali e moderati. Il governo del nuovo presidente Mohammed Ben Abbas, musulmano di seconda generazione, nomina primo ministro François Bayrou e impone una sorta di Sharia attenuata, cui le *élite* francesi si adeguano quasi con piacere, collaborando con il nuovo regime, deliziati non solo dall'idea di convertirsi ma di fare un vero e proprio atto di "sottomissione" all'Islam e al suo autoritarismo rassicurante. Così avverrà anche per il protagonista François, professore di letteratura quarantenne dalla vita amorosa disastrosa, specialista e cultore di scrittore decadente Joris-Karl Huysmans, che per opportunismo e al tempo stesso per mancanza di fede nella religione cattolica, si convertirà all'Islam, riprendendo la sua brillante carriera in Sorbona, che si sta trasformando in un'università islamica finanziata dalla petromonarchia saudita. Beneficio collaterale – non secondario – sarà il poter continuare le sue lezioni alle "belle, velate, timide" studentesse in un paese, la Francia, dove la poligamia è stata legalizzata.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 16 novembre 2015

Flavia: "Sottomissione" di Houellebecq è innanzitutto un libro irritante. Se l'intenzione era quella di stizzare il lettore, l'autore ha raggiunto in pieno il suo obiettivo. Rimane il forte dubbio che questo libro sia stato studiato a tavolino con "furbizia" per fini commerciali, anche provocando l'intelletto femminile assolutamente ignorato dallo scrittore.

Il pensiero fisso del protagonista, cioè, detto eufemisticamente, l'aver una donna a disposizione, è sintomo della disperazione e del disfacimento del maschio. In nessun momento del racconto il protagonista risulta accattivante, come viene confermato regolarmente dalle sue scelte di comodo.

L'unico aspetto condivisibile del libro è il fatto che in qualsiasi civiltà si tolgano le risorse per la scuola si va incontro, come ha detto Rossana Rossanda in un articolo apparso sul "Corriere della Sera", "ad un cortocircuito tra fondamentalismo, razzismo e disagio sociale" che può condurre ai recenti e nefasti fatti di Parigi.

P.S. Ricercatori dell'University College London hanno recentemente studiato i neuroni dei vermi nematodi, simili a quelli umani, ipotizzando l'esistenza del pensiero fisso maschile.

Antonella: Leggere questo libro mi ha suscitato sensazioni contrastanti: ero infastidita dalle continue e approfondite citazioni e riferimenti ad opere di filosofi, scrittori e poeti per la maggior parte a me sconosciuti, irritata dalle dettagliate e squallide scene di sesso, ma al contempo attirata dalla trama e coinvolta dalle vicende del protagonista. Ho subito avvertito un parallelismo tra la crisi di François e quella della società che lo circonda: una vita vuota, stanca, disillusa e priva ormai di stimoli ed aspettative, una grande solitudine interiore che lo rende incapace di una qualsiasi relazione seria, sia dal punto di vista amoroso che di amicizia.

Crisi a pari livello nella società francese di un non lontano 2022: famiglia, politica, istruzione, religione, istituzioni indebolite e incapaci di fronteggiare il lento insinuarsi dell'islamismo, ideologia che rispetta fermamente e con convinzione i principi della propria religione. Sarà proprio il credo vissuto senza mancanza di dubbi ed incertezze che a poco a poco priverà il protagonista e la Francia dei valori e delle libertà propri della cultura occidentale, ai quali tutti accetteranno di rinunciare "senza nulla da rimpiangere".

E' soprattutto questa accettazione, questa sottomissione che mi fa riflettere e mi fa un po' paura e come donna ed individuo non posso accettare.

Consiglio la lettura di questo libro, come stimolo a meditare su di una visione non così lontana dalla attuale realtà, che ci può vedere sottomessi non solo a ideologie religiose, ma anche a stili di vita e pensiero imposti attraverso i mass media.

Barbara L.: La storia è ambientata a Parigi, nell'anno 2022. François è un professore universitario quarantenne studioso di Huysmans che si trova al centro di una vera e propria rivoluzione sociale e politica. In Francia infatti prende il potere un partito islamico guidato da Ben Abbas.

Ciò che colpisce è indubbiamente il protagonista François, un uomo cinico, insulso, indifferente a tutto e a tutti, donnaiolo incallito, privo di qualsivoglia personalità, insulso e volgare.

Il libro colpisce anche per le tematiche trattate, come la fede, la religione, la laicità e il libero arbitrio. È un romanzo sulla fragilità della nostra società, una società spossata e nichilista costretta al collasso.

Eloquente è il titolo del libro, se si pensa che Islam significa proprio "Sottomissione". Ma a chi? A che cosa? Sottomissione alla religione, al potere, sottomessa indifferenza del protagonista che accetta tutto passivamente e che alla fine quasi decide di convertirsi all'islam per ragioni di mera convenienza.

La lettura di "Sottomissione" non può lasciarci indifferenti, lascia sicuramente un senso di inquietudine anche per i terribili fatti che hanno sconvolto la Francia a gennaio 2015 con Charlie Hebdo e il 13 novembre con gli attentati dell'ISIS... soprattutto se si pensa che la Francia è la culla della democrazia e della libertà, dei valori umani "liberté égalité fraternité", è la patria della Rivoluzione Francese, che ha cambiato l'Europa e il Mondo.

Il libro è ben strutturato, la scrittura è lineare e a volte irritante, anche per i contenuti.

Devo dire che nel complesso mi è piaciuto, anche se ho faticato un po' nella lettura.

Luciana: Correva l'anno 2022 e la "grandeur" repubblicana della Francia si era ammansita al dilagante potere di un'altra bandiera, di un altro credo religioso, corroborato da ingenti trasfusioni di petro-dollari sauditi.

La protervia preveggenza che l'Islam dovesse governare il mondo aveva infragilito e corrotto le varie fazioni politiche francesi, svuotate da ogni conservatorismo, facilitando un silente e strisciante "colpo di stato" affermandosi – senza colpo ferire – nella arrendevole popolazione, impaurita da quel "nuovo sconosciuto" che avrebbe stravolto il futuro e con l'imperante dubbio: consegnarsi al nemico o tentare una tacita ma tenace opposizione.

La storia cambia il suo corso; ma a Parigi il nostro protagonista sembra non accorgersene, e François, valido docente alla Sorbona, grande estimatore e proselito di Husmans (Carneade chi è costui?) scrittore del secolo scorso: troppo preso dall'insegnamento e dal frugare nei testi storico-umanisti di questo imprevedibile autore, imbevuti di dettagliati appetiti carnali da sollecitargli tentativi di imitazione. Ma l'instaurato Regime Islamico e il suo capo Ben Abbes toccherà la sua indifferenza e il suo piccolo mondo godurioso, e la prima personale sottomissione arriverà con la cacciata dall'ateneo, con una forzata pensione e con un taglio economico che ridurrà le sue raffinatezze culinarie e sessuali. E' un egocentrico, solo, isolato, senza pace e senza soluzioni personali atte a riannodare i fili della sua vita, che non troverà nemmeno nei tentativi di isolamento meditativi e silenziosi dei monasteri.

Fortunatamente il suo pregevole passato professionale non è stato dimenticato e un'ottima casa editrice lo incarica di un nuovo studio sul prediletto Huysmans che lo riporterà a "galla". farà conoscenza, e sarà apprezzato dal Rettore della nuova Sorbona, Robert Rediger, un uomo potente, un europeo puro recentemente passato alla imperante confessione musulmana, affascinante affabulatore che gli contesta le teorie teologiche invalidanti del cristianesimo.

Gli farà omaggio di un suo piccolo libro "10 domande sull'Islam" con la promessa che venga letto; François mantiene e, attento soprattutto al capitolo della bigamia, si rende conto che, solo con la conversione sarà finalmente un "maschio dominante". E questa abiura non sarà solo alla fede, ma alla sua autonomia intellettuale data in gestione al tiranno di turno.

Con la facilità della sua auto-svendita e con la sicumera di "non aver nulla da rimpiangere", oggi, novembre 2015, possiamo immaginarlo: analogo, intruppato sotto uno dei tanti simboli e vessilli che, con un nuovo termine "ORRORISMO" stanno straziando la Francia e mettono in allarme la libertà in tutta Europa.

P.S.: in queste giornate dove si vive davanti alla TV per le orripilanti notizie da Parigi, mi torna il pensiero di Oriana Fallaci (la vituperata Cassandra del nostro secolo), il suo libro "La rabbia e l'orgoglio" e l'articolo sul Corriere della Sera dopo la distruzione delle torri gemelle, dove i NON preveggenti contestavano i suoi sospetti e le sue paure, deridendo il suo neologismo "EURABIA" per l'incontrollata integrazione di pericolose fazioni islamiche. Col senno del poi, dovremmo renderle postume scuse e riconoscerle il suo triste pronostico!!

Maria Luisa: Sarebbe forse più strano di quanto non lo sarebbe in Francia, svegliarci un mattino, nell'Italia del 2018, e trovare che la Fratellanza musulmana ha ottenuto più del venti per cento dei voti, più o meno tanti quanti la sinistra renziana, e che un governo di coalizione tra i due partiti di maggioranza relativa è in atto, mentre il partito della destra, pur avendo ottenuto la maggioranza dei voti sarebbe all'opposizione, e non potrebbe, in alcun modo, influire sulla politica nazionale. In Italia sarebbe prematuro: una buona fetta del malcontento popolare è stata abilmente messa a disposizione del Movimento 5stelle, e intanto con un lessico molto elegante, si sono "rottamate", invece, talvolta alla chetichella, le solide istituzioni democratiche costituzionali, da parte di chi non ha forse mai letto o studiato, più di tanto, la nostra luminosa costituzione, la sua "ratio", la sua storia ; e si è guidata la mutazione storica verso un nuovo ordine, molto più oligarchico e illiberale. Inoltre, lo "ius soli" potrà dare i suoi effetti non in tempo così breve, nonostante l'impegno profuso da parte di certa politica e propaganda che, più per fini elettorali che per far fronte a vere istanze di civiltà, vorrebbe estendere il diritto di voto a molti. Ma se ciò fosse possibile, ci troveremmo con un ministro dell'istruzione in tutto somigliante a Ben Abbes, e parte dell'istruzione affidata alle scuole di Papa Bergoglio, la cui confessione monoteista, risulta, secondo Houellebecq, più omogenea al credo musulmano, pure basato su una fede assoluta e un solo Dio, e, pertanto, più facilmente inglobabile, molto più di quanto non lo sia l'umanesimo ateo, il loro comune nemico. Se ciò accadesse, sarebbe perché, distratti o forse perché distolti con argomenti ricorrenti quali la TAV, il ponte sullo stretto, che di tanto in tanto fa capolino fra le priorità del paese, i diritti di genere, la violenza sulle donne, gli scontrini falsi di Marino, lo spread, il morbo della mucca pazza, il portare la democrazia a chi non la capisce, l'integrazione (perché integrare loro o noi e non lasciare invece ciascuno libero nella sua diversità?), non siamo capaci di elaborare una seria autocritica , una vera approfondita analisi delle cause di tanto disastro epocale che spinge masse di uomini a lasciare la loro terra, e con essa la loro identità culturale legata al territorio e all'anima di popolo: ci siamo dimenticati chi siamo, non abbiamo riconosciuto i prodromi del nostro decadimento. Proprio sul decadimento spirituale e morale della vecchia Europa, Houellebecq punta il dito, e lo fa a grandangolo: vuole risvegliare le coscienze intorpidite dal benessere materiale, da decenni di scarso,

scadente pensiero autonomo, dal nichilismo e dalla confusione imperante, dall'assuefazione all'omologazione, dal pensiero unico, e dalla deresponsabilizzazione. Nel vuoto dei valori e di un potere autorevole, riconosciuto e condiviso, Houellebecq immagina che Ben Abbès, come in un circo, con vezzi abili, l'aspetto persuasivo, paterno e rassicurante metta in scena le sue abilità di prestigiatore-illusionista: non come nel Gattopardo, che nel voler cambiare tutto, non si cambia nulla, e neppure come nella Fattoria degli Animali, dove, alla fine, gli animali non sono distinguibili dagli umani, e crei, dal nulla, senza alcuna opposizione evidente, una nuova, ordinata, retrograda società. L' accusa all'indifferenza, alla apatia, alla debole consapevolezza del mondo occidentale, nel momento in cui si potrebbe consumare la morte della intera sua cultura, della modernità, con la sostituzione graduale del credo islamico, risuona in me come un grido di dolore, evoca, forse per la mia età, un acuto sentimento di nostalgia di un tempo non molto lontano quando, ancora, parole come fede nell'uomo, speranza per il futuro infondevano calore nella ricerca del senso. E la satira va ben oltre. Diventa tesi provocatoria nel prefigurare una nuova geografia del mondo: si ipotizza di includere nel disegno di islamizzazione non solo l'intero Nord Africa, ma anche l'intera Europa, quella del nord inclusa, per poi estendersi a livello globale. Houellebecq vede nell'unione dello scaltro politico con l'intellettuale la chiave di volta. E' qui che si inserisce, a mio avviso, la figura di Rediger, il cui nome ben simboleggia le sue doti di abile scrittore. Proprio nell'operare su due fronti: quello universitario, come rettore e, come ministro, quello chiave dell'istruzione, sta la filosofia del proselitismo; e il libretto tascabile illustrato, intitolato "Dieci domande sull'islam", come se il numero dieci facesse l'occhiolino ai dieci comandamenti, vuole produrre l'impressione che non si cambi nulla, sia un semplice catechismo: la sostituzione di regole pratiche per coloro che non sono destinati a pensare, in luogo della libertà e dell'amore cristiano. E Huysman, lo scrittore così caro al nostro decadente professore universitario, che dopo una vita di studio e di ricerca, si converte al cattolicesimo, e si ritira in monastero, in solitudine, tradisce forse la sua missione di letterato facente parte dell'*intelligenza*? E che dire del Professore universitario della Sorbona, la cui figura brilla quale pallido rappresentante dell'intellettuale e del nichilista, e come studioso di Huysman e cultore di Nietzsche, funge da rispecchiamento proprio del punto di vista di Houellebecq, che vede nell'intellettuale contemporaneo che naviga nella pochezza e nella nullità, chi ha rigettato i valori dell'occidente per "incancrenirsi sui diritti civili dell'individualismo liberale"; nell'essere privo di radici sia familiari, sia religiose, François le ricerca attraverso un processo di identificazione con Huysmans e con i suoi personaggi; in modo quasi ossessivo, ne ripercorre i passi, ne visita i luoghi, come l'abbazia di Ligugè. Se non fosse per Miriam, la giovinetta ebrea, che rompe con la sua forte sensualità il grande vuoto del suo appartamento "dove non si ama", e che gli offre un esempio di famiglia unita, solitudine e vuoto, che ritornano a dimorare in lui, con la partenza per Israele della giovinetta, non sarebbero mai violate. All'io narrante viene, in tal modo, confezionata la veste di colui che non sa vivere in privato i valori e gli ideali umani, e non li sa misurare con la modernità, e si confronta costantemente con il vuoto esistenziale che crea attorno a sé. Tre rappresentazioni di intellettuali: simili nel paradosso della loro conversione, ma ben diversi nell'azione. Il filo rosso che percorre la vita dell'ormai quasi maturo professore universitario s'intreccia per tutto il racconto, virtualmente, con quella di Huysmans, ritorna sempre alle origini, al giovane studente universitario di grande talento che ha speso gli anni studiando il suo idolo, del quale si libererà soltanto nel momento in cui tradisce le sue premesse, si sottomette con cinismo al cambiamento, e affida a Rediger, l'interprete di un Io superiore, la sua anima e con essa la sua libertà, in nome della "Pax Augusta" di Mohammed Ben Abbès.

Angela: Raramente la lettura di un romanzo ha suscitato in me reazioni così diverse e contrastanti. Sono passata dalla ripugnanza all'indignazione alla nausea ma, quasi in ugual misura, dall'ammirazione all'interesse. Perché?

Ho trovato rivoltante il protagonista. So bene che non bisogna giudicare sul piano etico i personaggi ma valutare soprattutto la loro resa letteraria. In questo caso però non ho potuto fare a meno di lasciarmi coinvolgere in maniera più diretta perché più diretta è, secondo me, l'identificazione del protagonista con lo scrittore, del quale ho letto anni fa un altro romanzo (*Les particules élémentaires*) che ha suscitato reazioni analoghe.

Che cosa mi ha irritato soprattutto? Senz'altro l'arroganza e la supponenza nei confronti di tutto e di tutti, che si tratti dei suoi genitori, delle sue partner più o meno occasionali, del suo lavoro, della sua città. Come se l'autore provasse un gusto cinico nell' "*épater les bourgeois*", cosa che mi ha fatto sempre arrabbiare moltissimo e molto spesso proprio in autori (e autrici) francesi che secondo me più di altri hanno una grandissima autostima, sfrontatamente esibita.

Ho provato indignazione per il ruolo subalterno e mortificante assegnato agli altri, in particolare le donne, su cui riversa tutto il disprezzo di maschio frustrato dalla sua impotenza e atavicamente legato al ruolo di dominatore.

Una certa nausea mi è venuta dalle scene di sesso disinibito, raccontate con voluta noncuranza; il che, più che scandalizzare, irrita per la ripetitività quasi maniacale.

Però... ho resistito alla tentazione di abbandonare il libro al suo destino e credo di aver fatto bene. È un romanzo che lascia il segno. Prima di tutto perché è scritto benissimo. Quello di H. è un linguaggio preciso, tagliente, cristallino, non c'è mai nulla di troppo né di troppo poco (l'ho letto peraltro nella lingua originale, credo che anche questo faccia la differenza). Di qui la mia grande ammirazione, mescolata all'interesse suscitato dal tema trattato. La progressiva islamizzazione del paese è presentata in un quadro di assoluta plausibilità e non ho potuto fare a meno, guardandomi attorno e spulciando anche tra le piccole notizie di cronaca, di constatarne la ragionevolezza.

Da questo punto di vista può essere considerato un romanzo-scandalo (non quello del sesso sfrenato, che alla fine lascia il tempo che trova) o comunque un romanzo che ha fatto e farà parlare. Ed è solo marginale la coincidenza della sua comparsa nelle vicinanze della strage di Ch. Hebdo. Può scandalizzare perché si presta a essere letto in chiave razzista e intollerante ma è proprio perché non bisogna avere paura dei rischi che secondo me va letto con lucidità, cosa che lo scrittore sa fare benissimo.

E, alla fine, si rivaluta anche la sensualità troppo esibita della prima parte che fa il paio con la sensualità troppo nascosta del mondo islamico: quale delle due seduce di più?

Il tutto è filtrato attraverso le maglie di un estetismo esasperato, cui fa da basso continuo la voce di Huysmans e cui noi italiani, ahimè, non possiamo fare a meno di accostare quella del detestato e in ugual misura adorato D'Annunzio.

Marilena: È una bella responsabilità parlare di *Sottomissione* nei giorni successivi alla tragedia di Parigi.

Soprattutto se si è seguita la diretta televisiva che ha mostrato una metropoli in stato di assedio. Un agghiacciante piano tattico messo a punto dai terroristi islamici ha avuto il suo epicentro nell'undicesimo *arrondissement* causando centinaia di morti e feriti.

Come nel libro di H. altri parigini che abitano in altri quartieri, al pari di François che vive in piena Chinatown dove gli islamici non mettono piede, avranno visto luci lampeggiare, sentito rumori di spari, poi un ovattato silenzio innaturale. Solo più tardi i mezzi di informazione avrebbero portato la carneficina in tutte le case della capitale e della Francia. Quando la realtà supera la finzione...

Così nel romanzo: quando la coalizione anti Le Pen vince le elezioni presidenziali e un musulmano diventa capo di stato, la giovane ebrea Myriam, ultima conquista femminile del maturo François, professore universitario *dragueur* di studentesse, lascia la Francia per trasferirsi in Israele con la famiglia, come stanno facendo di questi tempi molti ebrei francesi di oggi.

Mentre i fondamentalisti cattolici recitano i versi di Péguy, l'islamizzazione strisciante della Francia continua. Il nuovo rettore della Sorbona Robert Rediger, convertito all'islam e alla poligamia, regala al protagonista un libello: "Dieci domande sull'islam". Forse è quello che François ha sempre cercato: perché non convertirsi e sottomettersi?

Sottomissione non è un capolavoro: è un irritante, talvolta noioso, cinico libro sulla decadenza della società occidentale; sull'ossessionata e ossessiva solitudine del protagonista; sulla morbosità del sesso senza gioia descritto con esasperante (e veritiera) precisione; sul narcisismo del mondo accademico e di chi lo popola – un mondo autoreferenziale, tenuto in vita da piccole e grosse meschinità – e non un baluardo dei valori democratici. Persino il monastero e i monaci sono apatici e rassegnati nel loro ruolo. Non c'è un attimo serenità, solo una nebbiosa desolazione.

L'avvenire che l'autore prospetta, la sottomissione alla volontà di un dio diverso da quello occidentale, è presentato come un orizzonte possibile. Nulla è immutabile – afferma H. – il divenire storico può conoscere movimenti epocali paragonabili a quelli del passato.

Da grande reazionario, H. costringe il lettore a specchiarsi nella società in cui vive senza infingimenti ed è difficile confutare la sua visione. Sarebbe un errore distogliere lo sguardo per guardare altrove. Dove, peraltro?

Non resta che sperare che la nostra civiltà figlia dell'illuminismo elabori altre prospettive di cambiamento per uscire dalla crisi di valori in cui siamo sprofondata e di cui molti di noi sono consapevoli.

La scrittura è nitida, disincantata, affilata come una lama, meno efficace nei dialoghi, più efficace quando il sarcasmo e persino un certo umorismo nero sfiorano il protagonista. Particolarmente incisive e interessanti, anche per una lettrice profana e ignorante di letteratura francese, le parti che hanno al centro l'interiorità e la visione del mondo del protagonista (particolarmente riuscite quelle su Huysmans, sui poeti a lui contemporanei e sulla civiltà cristiana medievale). Un libro provocatorio e profetico che pone problemi oggi più che mai ineludibili.

Se H. voleva solo stupire, i fatti hanno superato le sue intenzioni. Mesi dopo Charlie Hebdo, il suo romanzo è di nuovo al centro dei riflettori. Avrei preferito parlarne senza il coinvolgimento emotivo che segue i momenti drammatici della storia.